

Il sindaco della zona più contesa dovrebbe essere Kofi Annan. Altri diciotto quartieri dovrebbero essere divisi tra israeliani e palestinesi

Peres: Gerusalemme capitale del mondo

Il leader laburista propone di affidare all'Onu il controllo dei luoghi sacri della città vecchia

Umberto De Giovannangeli

Gerusalemme «capitale del mondo». Da città contesa a città condivisa. È l'ultimo «sogno» di Shimon Peres. Una proposta che il premio Nobel per la pace e presidente del Labour israeliano ha argomentato nei giorni scorsi nel corso di una conferenza tenuta davanti a un gruppo di cadetti del ministero degli Esteri russo, giunti in Israele nel quadro del loro addestramento. La soluzione proposta, ha spiegato Peres, ha il fine di aggirare la controversia concernente la sovranità sui luoghi santi di Gerusalemme. Un tema scottante, che nel corso del tempo ha scatenato spinte nazionalistiche e ultrareligiose nei due campi. Per risolvere la spinosa questione di Gerusalemme, il leader laburista ha proposto che il cosiddetto «sacro bacino», l'area cioè che comprende la città vecchia e i luoghi santi limitrofi - il Muro del Pianto, la Spianata delle Moschee, il Santo Sepolcro - sia dichiarato «capitale del mondo». Dovrà avere per sindaco il segretario generale dell'Onu, affiancato da due sindaci, israeliano e palestinese. Stando all'ex capo della diplomazia israeliana, nessuno Stato avrà la sovranità sul «sacro bacino» dove ciascuna delle tre religioni monoteiste potrà gestire i rispettivi luoghi santi sotto il tetto di un'unica amministrazione della «capitale del mondo». Peres ha inoltre proposto la divisione del resto delle aree contigue della città in 18 quartieri: 10 palestinesi e otto ebraici. I primi saranno sotto amministrazione palestinese e i secondi sotto amministrazione israeliana.

Il «piano-Peres» è stato accolto favorevolmente a sinistra, con disappunto e ostilità nella destra estrema. «Peres ha colto la necessità di avanzare una proposta concreta su una questione comunque cruciale, come è lo status di Gerusalemme, per raggiungere un'intesa definitiva con i palestinesi», dice a *l'Unità* Ran Cohen, parlamentare e leader del Meretz, la sinistra pacifista. «Peres continua a rivelarsi un inguaribile sognatore. Per la stragrande maggioranza degli israeliani quello di Gerusalemme, capitale unica e indivisibile del proprio Stato, è un capitolo chiuso», taglia corto

Un modello del Muro del Pianto e della Moschea di Gerusalemme nel parco di Latrun Reinhard Krause/Reuters



Ehud Olmer, vice premier ed ex sindaco della città santa.

Disponibile alla discussione, sul versante palestinese, si dichiara Sari Nusseibeh, presidente dell'Università «Al-Quds» di Gerusalemme Est: «Ben venga ogni proposta che favorisce il dialogo, e quella avanzata da Shimon Peres si muove in questa direzione», riflette con *l'Unità* la «colomba» palestinese. E aggiunge: «Per sciogliere il nodo-Gerusalemme occorrono volontà politica e fantasia amministrativa. L'importante è rimuovere una volta per tutte il tabù-Gerusalemme». Gerusalemme città aperta è una ipotesi che sembra incontrare anche i favori della diplomazia vaticana: «Di una condivisione della gestione dei Luoghi Santi aveva parlato esplicitamente Giovanni Paolo II nel suo viaggio in Terra Santa (marzo 2000, ndr.), ricorda una fonte vaticana a Gerusalemme.

Il presente di israeliani e palestinesi è comunque legato agli sviluppi del negoziato Israele-Anp sull'attuazione della road map, il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). In attesa dell'incontro di venerdì alla Casa Bianca tra il premier palestinese

Mahmoud Abbas (Abu Mazen) e il presidente Usa George W. Bush, l'attenzione è concentrata sulla tenuta della «hudna», la tregua di tre mesi degli attacchi anti-israeliani concordata dalle fazioni palestinesi il 29 giugno scorso. «L'Autorità palestinese ha gli uomini - 20mila - le armi, le carceri, i tribunali, per fronteggiare i terroristi, manca la decisione politica», sostiene un alto ufficiale di Tsahal di stanza nella Striscia di Gaza», ma ammette che la questione è delicata: «È una sfida a riuscire a imporre il disarmo senza provocare un bagno di sangue». Secondo i servizi segreti israeliani, a cui fa riferimento l'ufficiale, nel periodo di tregua i palestinesi potrebbero costruire un migliaio di missili Qassam: «Sono razzi stupidi, ma fanno grandi danni, soprattutto psicologici», dice l'ufficiale, secondo cui è in via di sperimentazione un Qassam con un raggio da 12-15 chilometri, ben più minaccioso di quello da 9 chilometri attualmente in possesso dei palestinesi. Inoltre, armi continuano ad affluire indisturbate dall'Egitto, attraverso i tunnel che passano al confine, all'altezza di Rafah.

L'intervista

Ziad Abu Ziad

dirigente palestinese

«Gerusalemme deve diventare una città aperta, patrimonio dell'umanità. Gerusalemme può essere ciò che è Roma, vale a dire capitale di due Stati. Se la proposta di Shimon Peres verrà ufficializzata, essa potrebbe rappresentare un terreno di iniziativa unitaria a integrazione della road map». A sostenerlo è Ziad Abu Ziad, già ministro dell'Anp per Gerusalemme e membro del Consiglio legislativo palestinese (il Parlamento dei Territori). «Resta il fatto - denuncia Abu Ziad - che l'attuale governo israeliano sta portando avanti il progetto espansionista della Grande Gerusalemme, inglobando nell'area della municipalità insediamenti e terre espropriate ai palestinesi».

Il premier laburista Shimon Peres ha proposto che il cosiddetto «sacro bacino», l'area cioè che comprende la Città vecchia e i luoghi santi limitrofi di Gerusalemme, sia dichiarato «capitale del mondo».

Un modello del Muro del Pianto e della Moschea di Gerusalemme nel parco di Latrun Reinhard Krause/Reuters

Un modello del Muro del Pianto e della Moschea di Gerusalemme nel parco di Latrun Reinhard Krause/Reuters

L'ex ministro dell'Anp: resta il fatto che il governo di Sharon non rinuncia al progetto della Grande Gerusalemme

«Un'idea che aiuta a sciogliere il nodo della città santa»

«Peres sa bene che una soluzione politica del conflitto israelo-palestinese passa inevitabilmente per una definizione concordata dello status di Gerusalemme. La sua proposta può rappresentare un punto di partenza condivisibile...».

Un punto di partenza per raggiungere quale obiettivo?
«Quello di trasformare Gerusalemme in una città aperta, capitale di due Stati, con una gestione uni-

versale, sotto egida Onu, dei Luoghi Sacri alle tre grandi religioni monoteiste».

Sharon ha ribadito che Gerusalemme non è materia negoziabile.

«È una pregiudiziale inaccettabile che contraddice sia gli accordi di Oslo-Washington che la road map. Lo status di Gerusalemme va deciso al tavolo negoziale e Sharon non può ritenere che non solo i palestinesi

ma l'intero mondo arabo e musulmano possano accettare un'annessione arbitraria, unilaterale di Gerusalemme Est compiuta da Israele nel 1967; un'annessione che contrasta con le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite».

Israele non ritiene Gerusalemme Est territorio occupato.

«Se per questo, il Parlamento israeliano ha anche approvato recen-

temente una risoluzione secondo la quale neanche la Cisgiordania e la Striscia di Gaza non sono territori occupati. Si tratta di una decisione provocatoria e illegale indice di una mentalità colonizzatrice che certo non aiuta la ricerca di un compromesso».

Vorrei tornare alla proposta-Peres su Gerusalemme: il leader laburista prevede che il sindaco Onu venga affiancato

da due vice sindaci, israeliano e palestinese.

«Possiamo discuterne. Ciò che apprezzo in questa proposta è la logica che la sottende: quella della ricerca di forme nuove di co-sovrannità. È una logica che rompe definitivamente con quella bramosia di possesso assoluto che ha segnato tragicamente la storia di Gerusalemme. Una co-sovrannità che permetta di fare di Gerusalemme la città della tolleranza e la capitale del dialogo».

za e la capitale del dialogo».

Oggi, però, Gerusalemme è la città della paura e del terrore; la città più colpita dai kamikaze palestinesi.

«Si tratta di una pratica contraria non solo agli interessi palestinesi ma anche ai principi dell'Islam. Non è con gli attentati suicidi che vedremo riconosciuti i nostri diritti, come non sarà con il terrorismo di Stato che Israele conquisterà la sua sicurezza».

Per preservare la sicurezza di Gerusalemme, Israele intende realizzare una barriera di separazione tra la Città santa e la Cisgiordania.

«In questo modo si costruisce non una barriera difensiva ma un Muro dell'apartheid che rischia di strangolare l'economia di città come Betlemme e di rendere ancora più penose le condizioni di vita di decine di migliaia di famiglie palestinesi. Questi Muri finiscono solo per alimentare la rabbia e la frustrazione che a loro volta rafforzano le fila dei gruppi estremisti».

Può nascere uno Stato palestinese senza Gerusalemme Est?

«No, non potrà mai accadere. Neanche il leader più moderato, disponibile al compromesso, potrebbe mai firmare un accordo che escluda Gerusalemme Est». **u.d.g.**

Allarme Unicef sulla mortalità infantile

Nei paesi dell'est, e specialmente nell'ex Unione Sovietica, i dati sul tasso di mortalità infantile sono molto superiori a quelli ufficiali. Lo denuncia l'Unicef in un rapporto presentato ieri a Roma, il «Social Monitor 2003». Le falsificazioni dei dati avvengono in vari modi. Uno di questi, si legge nel rapporto, è la tendenza degli ospedali di classificare come nati morti o come aborti spontanei i neonati che muoiono per mancanza di risorse. Inoltre nei paesi di area ex-sovietica vige una diversa concezione del bambino «nato vivo»: mentre per l'Oms

risponde a questa definizione il neonato in cui è presente un qualsiasi segnale di vita, i medici dell'ex-Urss ignorano tutti i segnali eccetto la respirazione, rubricando tutti i nati prematuramente come nati morti. Il rapporto evidenzia una realtà agghiacciante di povertà, malnutrizione, scarsità di assistenza medica. Negli stati caucasici in particolare il tasso reale di mortalità infantile è 12 volte superiore a quello dei paesi industrializzati. «Un buon inizio della vita - ha detto il direttore dell'Unicef Carol Bellamy - non è solo una bella idea, è un obbligo.»

Uccisi sette pellegrini indù e poche ore dopo 9 soldati indiani nel momento in cui New Delhi e Islamabad tentano il dialogo

Kashmir, nuove stragi contro il disgelo

Paolo Giorgi

Ancora sangue nel Kashmir indiano, colpito nelle ultime 48 ore da due attentati dei separatisti islamici proprio mentre i rapporti tra India e Pakistan lasciano intravedere spiragli di dialogo. La prima strage è avvenuta due notti fa vicino al tempio hindu di Baganga, a 60 km da Jammu, la capitale invernale del Kashmir. Sette fedeli, diretti al tempio, sono rimasti uccisi dall'esplo-

sione di due bombe a mano lanciate presso la cucina pubblica che distribuisce gratuitamente cibo ai pellegrini. Il bilancio parla anche di 38 feriti, ma si teme che il numero delle vittime possa salire ancora. Poche ore dopo, alle 5.30 di ieri mattina, due terroristi armati, travestiti da militari, hanno fatto irruzione nel campo militare di Aknoon, tra i più sorvegliati presidi della regione, sorprendendo le guardie con un fitto lancio di granate. Una volta aperto un varco, gli attentatori

hanno fatto fuoco all'impazzata, uccidendo sette soldati indiani, tra cui il generale Govil, e ferendone altri sei, prima di essere abbattuti. Gli attentati sono stati rivendicati dall'organizzazione Al Shuda, una nuova sigla usata dal maggiore gruppo terroristico pakistano, Lashkar-e-Taiyba, messo fuori legge dal governo di Islamabad. Il Kashmir, unica regione indiana a maggioranza musulmana, è teatro di violenti scontri dal 1947, anno dell'indipendenza di India e Paki-

stan. Dopo tre guerre tra i due paesi per ottenere il controllo della regione himalayana, terminate con una divisione del Kashmir, dal 1989 si è sviluppata una guerriglia separatista nella parte indiana che, secondo New Delhi, ha ricevuto ingenti aiuti economici e militari dal vicino Pakistan. L'anno scorso le due potenze nucleari hanno sfiorato una nuova guerra in seguito a una serie di attentati terroristici contro obiettivi indiani. In questo complesso quadro entra in gioco

anche l'Afghanistan, dove diverse organizzazioni di guerriglia hanno legami con le cellule islamiche presenti nel Kashmir. Inoltre uno degli ispiratori del movimento Talebano, Maulana Fazlur Rehman, è il leader del maggiore partito fondamentalista pakistano.

Una svolta nel dialogo tra New Delhi e Islamabad è rappresentata proprio dalla storica visita di Rehman nella capitale indiana, in corso in questi giorni. Il leader fondamentalista si è pronunciato per una soluzione politica della crisi del Kashmir, ma questa posizione è contrastata dai gruppi più ultranzisti che si battono per l'indipendenza della regione. Un'indipendenza che non piace né all'India né al Pakistan, perché entrambi subirebbero perdite territoriali.

Martedì 22 luglio si è spento

SERGIO SOGLIA

La moglie Anna, i figli Mario e Paolo con Beba e la nipotina Penelope, ringraziano gli amici che nei mesi della malattia gli sono stati vicini, come sempre. Un ringraziamento particolare anche ai medici e al personale di Villa Serena che si sono prodigati per rendere meno acuta la sua sofferenza. Per un ultimo saluto a «Ciro» l'appuntamento è giovedì 24 luglio alle ore 10 nella Sala Pantheon della Certosa. **Bologna, 23 luglio 2003**

Gianni Sinoppi è vicino ad Anna e famiglia per la perdita dell'amico fraterno

SERGIO SOGLIA

(Ciro) partigiano-giornalista

Bologna, 23 luglio 2003

I parlamentari Ds di Bologna, Daria Bonfietti, Franco Chiusoli, Alfiero Grandi, Giovanna Grignaffini, Franco Grillini, Giancarlo Pasquini, Sergio Sabatini, Walter Vitali, Mauro Zani, Katia Zanotti vogliono ricordare

SERGIO SOGLIA

l'indimenticabile partigiano «Ciro», protagonista della Resistenza e della Liberazione di Bologna. Anche nel dopoguerra ci è stato prezioso il suo impegno di giornalista, attento interprete delle vicende cittadine dalle pagine bolognesi de *l'Unità*. **Bologna, 23 luglio 2003**

La redazione de *l'Unità* di Bologna partecipa al lutto per la morte di

SERGIO SOGLIA (Ciro)

e porge sentite condoglianze alla famiglia. **Bologna, 23 luglio 2003**

Ci ha lasciato

SERGIO SOGLIA

(Ciro)

partigiano, giornalista per molti anni capo della cronaca de *l'Unità* di Bologna. Lo ricordano con affetto Onide Donati, Gigi Maruccci, Giancarlo Perciaccante, Raffaella Pezzi, Donatella Manaresi, Franco De Felice e Roberto Scardova. **Bologna, 23 luglio 2003**

SERGIO SOGLIA

I tuoi compagni e amici di sempre unitamente alla propria famiglia. Angelo Caparrini, Carlo Garulli, Giorgio Grazia, Adriana Lodi, Sergio Montanari, Adriana Poluzzi, Gaetano Sella, Ermanno Tondi, Vittorio Vezzali, Giorgio Vicchi. **Bologna, 23 luglio 2003**

Ci ha lasciati

SERGIO SOGLIA (Ciro)

Nel vivo ricordo dei tanti anni di lavoro insieme nella redazione bolognese-regionale de *l'Unità* e di ideali condivisi, si stringono con affetto alla madre Vittorina, alla moglie Anna e ai figli Mario e Paolo: Florio Amadori, Remigio Barbieri, Giorgio Bettini, Gianni Buozzi, Dino Fontanesi, Giuliano Musi, Lella Pasquali, Angelo Scagliarini, Roberto Scardova, Luciano Vandelli, Franco Vannini, Gian Paolo Veggetti, Sergio Ventura, Romano Zanarini. **Bologna, 23 luglio 2003**

Laura Cacciari e Luca Bottura si stringono intorno al compagno Paolo Soglia e alla sua famiglia per la scomparsa del padre

SERGIO (Ciro)

maestro di un giornalismo che ci ha insegnato a stare dalla parte giusta. **Bologna, 23 luglio 2003**

All'amico, al compagno di sempre

SERGIO SOGLIA (Ciro)

con dolore il saluto di Mario e Laura Cicchetti. Vivissime condoglianze ai familiari. **Bologna, 23 luglio 2003**

La scomparsa di Sergio Soglia addolora profondamente tutta la sinistra bolognese e italiana. I Democratici di Sinistra di Bologna esprimono il loro più sentito cordoglio ai familiari e agli amici del compagno

«CIRO»

partigiano, giornalista, sempre vicino alle lotte dei lavoratori, per l'affermazione dei diritti dei più deboli. Inviamo alla moglie Anna e al figlio Paolo le nostre più sentite condoglianze e un caloroso abbraccio, partecipando, insieme a tutti coloro che lo avevano conosciuto e stimato, al dolore per la sua scomparsa. **Bologna, 23 luglio 2003**

Ibbo Paolucci con Gabriella annuncia con immensa tenerezza la morte, a 97 anni, della mamma

MALFISA VIGGIANI PAOLUCCI

Buriano (Grosseto), 23 luglio 2003

La redazione de *l'Unità* di Milano, con affetto, si stringe al caro compagno Ibbo nel triste momento della morte della madre

MALFISA PAOLUCCI

Milano, 23 luglio 2003

Alessandra Marra, Alessia e Ilaria Della Torre, Bruno Marasà, Antonio Bernardi e Antonio Zollo sono vicini a Ibbo Paolucci in questo momento di grande malinconia per la morte della mamma

MALFISA VIGGIANI PAOLUCCI

Milano, 23 luglio 2003

Voghera, Pavia, Milano... ricordano l'amico giornalista, il pittore

LUCIANO CACCIO

Maresa e Adriano Guerra

Gli ambientalisti DS ricordano con stima e affetto

NORA FUMAGALLI

curiosa del mondo, dell'ecologia, della democrazia, impegnata tutta la vita per affermare una nuova giustizia sociale. Sono vicini a Marco con tutto il loro affetto. **Roma, 23 luglio 2003**

21/07/2001 21/07/2003

ALDO BRIGNOCCHI

Con immutato affetto e infinita nostalgia.

Maria, Sarah, Rita, Angelo.